

Stabilitisi nella Pannonia, tra la Slovenia e l'Ungheria, poco prima del disfacimento dell'Impero Romano d'Occidente vennero ammessi entro i confini quali combattenti ausiliari. Dopo la morte di Giustiniano Primo, nel 568, in trecento mila invasero la Penisola Italica attraverso il Friuli e nel volgere di dieci anni conquistarono tutte le regioni settentrionali e quelle interne del centro della Penisola lasciando in mano ai Bizantini tutto il litorale adriatico, quello ionico e quello tirrenico fino a Salerno. Napoli e Roma non caddero nelle loro mani. Si costituirono in Ducati i più estesi dei quali erano quelli del Friuli, di Pavia, di Spoleto e di Benevento. Si scelsero Pavia come capitale ed un re tra i loro duchi. Sottomisero la popolazione " romana " alla confisca di un terzo dei loro terreni. Non possedevano nessuna cultura e nessuna forma di organizzazione politica ed accettarono la lingua latina per comunicare tra loro e con i sottomessi. Non avevano una legge scritta e le loro tradizioni venivano tramandate in racconti chiamati " saghe ". Risolvevano le vendette personali con le " faide " ed i loro insediamenti stabili con il tempo divennero " Corti ", " Sale " o " Fare ". Con l'Editto del loro Re Rotari ( il Rosso ) si diede una legge scritta via via modificata dagli altri Re, una legge più " umana " perchè dettata dalla necessità di convivere col l'elemento romano considerato da loro " gente aliena in terra libera ". Il loro regno durò fino all'anno 774 quando vennero sconfitti in battaglia da Carlo Magno che ne assunse la Corona e costrinse i Longobardi di Benevento a diventare vassalli dell'Impero dopo essere stati obbligati a rasarsi la testa ed al pagamento di settemila solidi d'oro. Verso il Mille, dal Ducato di Benevento nacquerò l'omonimo Principato e quello di Salerno. I Longobardi che così numerosi sconfinarono nella Puglia settentrionale dando vita a quella che in seguito dai Bizantini venne denominata la " Longobardia Minore " non lo fecero da conquistatori ma come gente che trasmigrava in massa in cerca di protezione nei territori ancora sottoposti all'amministrazione Bizantina e questi trasmigratori si mantennero ai margini di quello che poi divenne il territorio del Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

I BIZANTINI. Tutti i sudditi dell'Impero Romano d'Oriente da quando il nome della loro capitale, da Costantinopoli si trasformò in Bisanzio. Sotto Giustiniano Primo Bisanzio estese la propria dominazione o, è il caso di specificare, la sua protezione all'Italia e la mantenne, almeno sulle sponde adriatiche della Penisola, anche durante l'invasione Longobarda, protezione legata alle alterne vicende degli Imperatori che ne reggevano le sorti. Nella prima metà del settimo secolo persero tutte le loro provincie situate sulle sponde asiatiche ed africane del Mediterraneo strappate loro dall'avanzante Islam e nel nono secolo persero anche la Sicilia, parte della Puglia ed alcune città costiere sempre ad opera della pirateria musulmana. Nel 660 ci fu un tentativo da parte dell'Imperatore Costante Secondo di riportare a Roma la capitale dello Impero ma venne respinto dai Longobardi. Verso il Mille suddivisero il territorio del loro vasto impero in " Themì " dei quali ne affidavano il comando a dei funzionari di fiducia dell'Imperatore chiamato " Basileus " che rivestiva anche la carica di supremo capo religioso e di cui ne faceva le veci il Patriarca di Costantinopoli che poteva essere deposto dal suo incarico in qualsiasi momento. Nell'amministrare le popolazioni di queste nostre Contrade elargivano incarichi onorifici quali quelli di " Tema " e di " Protospatario " affidandone la difesa dei " Kastron " o villaggi fortificati ad un funzionario chiamato " Stradigoto " alle dipendenze di uno superiore di grado chiamato " Stràtego " poi sostituito dal " Catepano ". Un dei loro Imperatori invitò l'Abate di Montecassino ad inviare i suoi monaci nella Longobardia Minore. Sostennero, prima con la diplomazia e poi con le armi, la difesa dei loro territori Pugliesi contro i vari eserciti " teutonici " che, aizzati dal Papa pro-tempore " calavano " con l'intenzione di scacciarli dall'Italia Meridionale senza mai riuscirci. Ci riuscirono, invece, i Normanni da loro chiamati per essere aiutati a sedare le rivolte fomentate contro di loro da alcuni capipopolo baresi. I Bizantini cessarono di esistere come entità politico-militare nel 1453 quando Costantinopoli cadde nelle

131

mani del Sultano turco Maometto secondo che quando mise piede nel centro della città fondata da Costantino il Grande si sentì dire dai suoi giannizzeri " Istambul " = " Siete in città " = chiamò appunto Istambul quella che fino allora veniva chiamata Bisanzio.

I NORMANNI . Per i Romani erano i " Nordmannicum = gli uomini del Nord ", per gli Scandinavi erano i Wikinghi, la gente di mare dei fiordi Norvegesi. Come i conterranei Longobardarum trasmigrarono verso Sud e, pur facendolo alcuni secoli dopo, una parte di loro trasmigrò verso le pianure Russe ed un'altra parte nella regione Nord-Occidentale della Francia che da essi prese il nome di Normandia. Il loro nuovo Stato era suddiviso in feudi e siccome tra loro vigevo la legge del maggiorascato per cui il feudo, quando moriva il titolare, passava al primogenito, gli altri germani dovevano " arrangiarsi " facendo il soldato di ventura al soldo di chi lo chiamava. Nelle prime decadi dell'undicesimo secolo una parte considerevole di questi " cadetti " esautorati nella successione feudale, sotto la guida di Enrico il Conquistatore sotto misero l'Inghilterra nel volgere di pochi anni mentre un'altra parte di questi cadetti, in pellegrinaggio nel Gargano alla grotta di San Michele Arcangelo seguendo la " Via Sacra Longobardarum " vennero ingaggiati dai Bizantini in lotta contro i ribelli Pugliesi e contro i Longobardi di Benevento ed il primo tra loro che venne ricompensato per i servigi resi fu Rainulfo Drengot che ottenne la Contea di Aversa nell'anno 1020. Tra i Normanni scesi in queste nostre Contrade capitarono anche i fratelli d'Hauteville -- D'Altavilla -- che, prima al servizio dei Bizantini e poi rivoltando le armi contro i loro stessi committenti riuscirono nel corso di trent'anni ad impadronirsi di tutta la Capitanata ripartendosi tra loro : Guglielmo, detto " Braccio di Ferro " Melfi ed Ascoli Satriano, Petrone Lesina, Drogone Venosa, Ulfredo Mottola e Castellaneta, Roberto, detto " il Guiscardo " cioè l'astuto, diventa padrone di Puglia e " Calavria " e l'ultimo, Ruggero, riesce a sottomettere gli Arabi di Sicilia assumendone il titolo di " Gran Conte dell'Isola ". Da soldati di ventura qual'erano trovavano la concordia tra loro soltanto quando erano minacciati da un nemico comune ragion per cui affrontarono insieme i soldati di Papa San Leone Nono ma non esitarono ad azzuffarsi tra di loro quando c'era un bottino da spartire. Gli Altavilla vennero raggiunti dai consanguinei Bassavilla i quali, poichè a loro toccarono soltanto le briciole delle conquiste fatte dai loro cugini più intraprendenti, ne combinarono di tutti i colori pur di insignorirsi di qualche località anche contravvenendo al solenne giuramento fatto nelle varie " Tregue di Dio " che avvenivano regolarmente in Troia alla presenza del Papa di turno o di qualche suo alto rappresentante. Roberto il Guiscardo estese le proprie conquiste fino alle porte di Roma incamerando nei propri possedimenti il territorio dell'Abbazia di Montecassino e tentò anche di impossessarsi dell'Albania ma venne respinto dai Veneziani. Sposò Adalgisa che in dote gli portò il Principato Longobardo di Salerno ed inviò il suo primogenito Boemondo a combattere in Terrasanta distinguendosi in battaglia tanto da conquistarsi il titolo di Principe di Antiochia e quando morì lasciò tutto in eredità al secondogenito Ruggero soprannominato " il Borsa " per la sua esosità. E così i sei fratelli D'Altavilla, dice Indro Montanelli, nello spazio di una sola generazione misero in piedi un regno che doveva restare per ottocento anni la più stabile potenza Italiana. Il figlio del Gran Conte, Ruggero come suo padre, lottando contro i Franchi, i Germanici e contro gli stessi duchi suoi consanguinei, riuscì, nel 1130 a farsi incoronare in Palermo Re delle Due Sicilie poste l'una al di qua e l'altra al di là del Faro del porto di Messina. Ruggero Secondo lasciò il suo regno a suo figlio Guglielmo detto " il Malo " per le sue atrocità che a sua volta lo lasciò a suo figlio Guglielmo Secondo detto " il Buono " per la sua bontà che morì senza eredi. Costanza D'Altavilla, nata dopo la morte di suo Padre Ruggero Secondo visse all'ombra di suo fratello Guglielmo Primo e di suo nipote Guglielmo Secondo e, ancora zitella, raggiunta la venerabile età di venticinque anni, si rinchiuse in un convento. Federico Primo di Hoenstaufen, detto " il Barbarossa ", malgrado le batoste prese e date dai ed ai Lom-

bardi coalizzatisi contro di lui, non potendo assoggettare al suo Impero il Meridione d'Italia con le armi lo fece con la diplomazia riuscendo a combinare il matrimonio tra Costanza D'Altavilla, ormai trentaduenne, con suo figlio Enrico di dieci anni più giovane di lei. A questa proposta i baroni Siciliani si ribellarono e per non vedere le loro terre fremere sotto il tallone teutonico elessero a loro Re Tancredi, Conte di Lecce, figlio di un rampollo " extraconiugale " di Roberto il Guiscardo che regnò fino a quando morì a causa del dolore per la morte di suo figlio e dopo avere nominato quale Re un altro suo figlio con il nome di Ruggero Terzo. Intanto il matrimonio tra Costanza D'Altavilla ed il figlio del Barbarossa venne celebrato in Milano ~~senza~~ <sup>SENZA</sup> la benedizione papale e da questo matrimonio, a Iesi, il ventisei dicembre 1194, nasceva Federico Secondo di Svevia.

GLI SVEVI. Originari del Württemberg i Conti di Staufen ebbero, quale ricompensa per i servigi resi all'Imperatore Enrico Quarto nella sua lotta contro il papato, ottennero la Svevia, una regione Europea situata a cavallo tra le attuali Sud Baviera, Nord Svizzera ed Ovest Austria e da là presero le mosse per diventare padroni del Sacro Romano Impero Germanico. Il primo Svevo ad essere " coronato " come " antirè " di Germania fu Corrado Hoenstaufen che aggiunge sul suo capo anche la corona di Re d'Italia offertagli dai Milanesi nel 1128. Gli succede sul trono il nipote Federico Terzo Duca di Svevia che il nove marzo 1152, in Aquisgrana, viene eletto Imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Federico Primo, in Italia conosciuto come " Barbarossa ". Il primo Imperatore di Casa Sveva " calò " più volte in Italia per ridurre all'obbedienza alcuni Comuni ribelli che, capeggiati da Milano, gli si erano ribellati e ciruscì qualche volta mettendoli gli uni contro gli altri ma l'ultima volta che lo fece venne sconfitto in battaglia dai Lombardi federatisi in " Lega " e riuscì a salvare la propria pelle dandosi alla fuga dopo essersi nascosto sotto i cadaveri dei suoi soldati. Morì il dieci giugno 1190 nei pressi di Antiochia, in Siria, annegato nel fiume Salef che aveva tentato di attraversare a cavallo che come lui era bardato di una pesante armatura. Suo figlio Enrico, diventato Imperatore, intraprese quell'azione militare contro i Baroni Siciliani che con la elezione a Re di Tancredi di Lecce ostacolavano il suo possesso del regno ereditato dalla moglie Costanza. Nei confronti dei Pugliesi e dei Siciliani mostrò fino a dove poteva arrivare la sua ferocia tanto da meritarsi l'appellativo di " Enrico il crudele ". Fece sgozzare tutti i baroni che gli si schierarono contro, dissotterrò i cadaveri di Tancredi e di suo figlio e li fece trascinare per le vie di Palermo legati ai cavalli, spogliò Palermo di tutti i suoi tesori e tradusse prigioniero in Germania il giovane Re Ruggero Terzo. Rientrato in Germania per sedare alcuni tentativi di sommossa ritorna poco dopo in Italia per sedare le sommosse che i vescovi stavano fomentando contro di lui ma morì, a soli 37 anni, il 28 settembre 1197 senza aver mai visto per una sola volta il figlioletto nato gli quasi tre anni prima. Costanza D'Altavilla Imperatrice, mette al mondo il futuro Imperatore il 26 dicembre 1194 a Iesi sotto un baldacchino allestito per l'occasione nella piazza principale. Al parto assistono la Marchesa di Spoleto, i dignitari di corte e tutta la popolazione perchè Costanza vuole dimostrare a tutti che la sua non è una gravidanza fittizia. Aveva quarant'anni suonati e per questo i denigratori degli Svevi identificarono in Federico Secondo " l'anticristo perchè partorito da una monaca vecchia " e, tra le altre ingiurie, ne addebitarono la paternità a Guglielmo da Lisciano, Cavalier servente dell'Imperatrice che gli storiografi identificarono in quel Cavaliere convertito da San Francesco e che vestì il saio francescano con il nome di Frate Pacifico. Alla morte di Costanza avvenuta il 27 novembre 1198 il piccolo Federico viene affidato alla tutela del Papa Innocenzo Terzo dopo che la madre gli aveva posto sul capo la corona del regno normanno l'anno precedente. Allevato alla corte di Palermo il piccolo Re si mostrò ligio alla volontà papale ma diventato maggiorenne a quattordici anni incominciò a tirare fuori gli attigli facendo capire a chi era duro d'orecchi che in casa sua chi comandava era soltanto lui. Per calcolo Papa Innocenzo toglie la corona imperiale dal

capo di Ottone di Brunswick e la posa su quello del sedicenne Federico che, diventato Imperatore, promette solenne mente al Papa di farsi Crociato. Lo farà diversi anni dopo sotto l'effetto di una prima scomunica e quando riesce a conquistare Gerusalemme senza spargimento di sangue viene scomunicato per la seconda volta. Amante delle belle arti, della Cultura e del quieto vivere, Federico Secondo di Svevia ha dovuto dimostrare di essere martello dopo avere sopportato per tanto tempo la parte dell'incudine. Si mostrò impassibile nei confronti delle città e dei baroni che gli avevano voltato le spalle e forte della sua colonia Saracena di Lucera che non temeva la scomunica papale e gli forniva le truppe migliori difese finchè fu nelle sue possibilità l'Impero ereditato dal padre ed il Regno ereditato dalla madre. Morì il 13 dicembre 1250 a Fiorentino, in quello stesso castello che aveva fatto costruire in quella città tra le mura di quella edificata da Basilio Boyoannes e la "civitas extramoenia" da lui fatta costruire per ospitare una frazione della colonia Saracena di Lucera. Ebbe quattro mogli: Costanza d'Aragona, Jolanda di Brienne, Isabella d'Inghilterra e, sposata in extremis, Bianca Lancia e diciotto figli tra legittimi ed illegittimi. Dei suoi figli, il primo, Enrico, viene fatto incarcerare dal padre per ribellione e muore in prigionia, il secondo, Corrado, muore tragicamente nel 1254, Enzo, Re di Sardegna, preso prigioniero dai guelfi nella battaglia di Fossalta morirà nel carcere di Bologna nel 1272 ed infine, Manfredi, incoronato Re in Palermo il 10 agosto 1258, morirà combattendo contro Carlo d'Angiò nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. L'ultimo regnante di casa Sveva fu Corrado Quinto, chiamato Corradino per la sua giovane età. Sceso in Italia dalla Germania con un piccolo esercito nel tentativo di riconquistare il regno dei suoi avi venne sconfitto da Carlo d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo. Rifugiatosi dopo la sconfitta nel castello dei Frangipane venne consegnato al Re Angioino che lo fece decapitare nella piazza del mercato di Napoli il 29 ottobre 1268 e da quel giorno le "aquile" Sveve cessarono per sempre di volare.

GLI ANGIOINI. Charles d'Ainjou, Conte di Provenza e fratello del Re Luigi di Francia, venne "nominato" Re delle Due Sicilie da Papa Urbano Quarto nel 1266 e, sebbene riluttante a questa nomina perchè a Palermo regna Manfredi, viene incoronato due anni dopo, dopo la vittoria riportata sui ghibellini a Benevento. Attaccato al denaro fin dall'inverosimile non muta nessuna delle disposizioni legislative emanate dai predecessori Normanno-Svevi ma divide il regno in tanti piccoli feudi che assegna ad ogni no dei cavalieri franco-Provenzali distintisi nella guerra contro gli Svevi. Mantiene in vita la colonia Saracena di Lucera soffocandone qualche tentativo di ribellione. Fa circondare da torri e da mura la fortezza Federiciana di Lucera. Restituisce al Monastero Benedettino di Terra Maggiore le città di San Severo, di Sant'Andrea e di Santa Giusta che Federico Secondo aveva permutate con Riccia e 500 onces d'oro. Dopo lo scoppio della rivolta palermitana del 1282 nota come "I Vespri Siciliani" trasferisce la capitale del regno da Palermo a Napoli che da allora, perduta la Sicilia si chiamerà Regno di Napoli. Muore nel 1285 e gli succede suo figlio Carlo Secondo, lo Zoppo, più esoso del padre. Combatte i rivoltosi Siciliani durante la guerra dei Vespri servendosi di poche centinaia di Saraceni di Lucera che, all'insegna della Croce e sotto lo sguardo del Legato Pontificio, combattono per una "causa persa". Per rimpinguare le casse dello Stato dissanguate dalla guerra dei Vespri, ordisce, in concorso con il notaio-mercante Pipino di Barletta, la distruzione selvaggia della colonia Saracena di Lucera rea soltanto, non di professare una religione diversa da quella cattolica, ma di costituire una fonte di ricchezza con il denaro guadagnato lavorando in quei luoghi per oltre sessant'anni. Una volta occupata con il tradimento la città, gli Angioini, dopo avere decapitati i capi Saraceni, confiscarono ogni avere a tutti gli altri che, in parte vennero poi venduti come schiavi anche se costretti ad abiurare l'Islamismo, ed in parte costretti a trasferirsi in località sperdute come Crepacordio, Jelsi e Macchia Godena. Allo "Zoppo" che si macchiò d'infamia per que

sto genocidio che fu in seguito il pretesto per le varie incursioni piratesche che i musulmani effettuarono nelle città costiere italiane dell'Adriatico, gli successe il figlio Roberto Primo la cui moglie Sancia divenne la prima feudataria di queste nostre Contrade. Successivamente, i discendenti di questi primi Angioini si divisero in più rami dinastici che, come i primi Normanni scesi in Italia, si scannarono tra di loro per la conquista del potere.

I TEMPLARI. Ordine Cavalleresco fondato in Francia, verso l'anno 1128, da Ugo di Paienne e da nove suoi compagni con il nome di " Poveri Cavalieri di Cristo ". Trasferitisi nel 1130 nella Siria Franca con l'appoggio morale di Bernardo di Chiaravalle che ne dettò la Regola, nelle guerricciolate combattute dai baroni Franchi contro i dignitari Musulmani provvidero a salvaguardare il Tempio fatto costruire in Gerusalemme da Re Salomone e da allora si chiamarono " Cavalieri del Tempio di Gerusalemme " o, semplicemente " Templari ". Conservavano la loro Regola che era rigidissima ed in alcuni fatti d'arme si distinsero per atti di valore meritandosi riconoscimenti e donazioni. Ricaduta in mano Musulmana Gerusalemme, assieme agli Ospedalieri ed ai Cavalieri Teutonici difesero le provincie della Siria infeudate ai baroni Francesi ritornati nei loro possedimenti dopo che Federico Secondo di Svevia li aveva sostituiti con dei baroni Tedeschi. I Templari rimasero in Terrasanta fino alla caduta di San Giovanni d'Acri avvenuta nel 1291 quando il Tempio di Salomone era già stato trasformato in Moschea dal Califfo Omar e non avendo null'altro da difendere all'infuori delle ricchezze accumulate in quegli anni ritornarono nelle loro " Capitanerie " disseminate in mezza Europa investendo le loro ricchezze in fabbricati e terreni come gli avevano fatto i confratelli rimasti in patria. Le rendite dei loro beni consentivano loro di prestare denaro a tutti -- ad essi viene attribuita l'invenzione dell'Assegno Bancario -- e, diventati banchieri potevano contare complessivamente su una rendita di cinquanta miliardi di ducati. Una delle loro Capitanerie acquistò, con il beneplacito di Carlo Secondo d'Angiò e di Papa Bonifacio Ottavo, il Monastero Benedettino di Terra Maggiore le cui finanze erano ormai ridotte al lumicino. Re Filippo di Valois, detto " il Bello ", contestato e scomunicato da Bonifacio Ottavo e cui rese poi la pariglia con " l'oltraggio di Anagni ", chiese ed ottenne in prestito dai Templari una considerevole somma di denaro che gli consentì di battere i rivali che tentavano di detronizzarlo e, una volta riuscito nel suo intento, quale motivo per non restituire il denaro avuto in prestito, accusò i Templari di magia, di stregoneria e di usura e ne fece arrestare i capi. In un processo che iniziò nel 1307 e terminò cinque anni dopo l'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme venne sconosciuto e disciolto ed i suoi massimi esponenti vennero decapitati. Con la esecuzione di Giacomo de Molay, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, lo stesso che ~~rese~~ rese " l'omaggio ligio " a Carlo Secondo d'Angiò nel ricevere in feudo il Monastero di Terra Maggiore, esecuzione avvenuta il 18 marzo 1314 i Templari scomparvero definitivamente dalla scena politico-religiosa.

E, " DULCIS IN FUNDO " : I TERRAMAJORICOLI .

Anche se i Terramajoricoli non costituiscono una " entità " storica dalla quale sono sortiti alcuni personaggi più o meno illustri direttamente legati alle vicende riportate in queste pagine meritano, alla pari dei grandi e dei grandicelli, il " diritto alla cronaca " come ogni protagonista di ogni umana vicenda. Da quando riporta don Leccisotti si conosce che qualcuno di essi si donava al Monastero con tutti i suoi beni mentre qualche altro ne prendeva in fitto o donava qualche pezzo di terra da coltivare. Quello che riporta l'Egidi nel suo " Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera " è un episodio avvenuto nel 1300 e che riguarda abitanti di San Severo, Torremaggiore e Cantigliano, non quelli di Terra Maggiore, che hanno fornito derrate alimentari al Principe figlio di Carlo Secondo d'Angiò e che hanno dovuto citarlo in giudizio per essere pagati. Nel Federiciano " Quaternus Excadenciarum " di Terra Maggiore non si parla affatto e questo è logico perchè l'Imperatore Svevo riconosceva al Monastero il suo diritto di " nullius " per cui non poteva esercitare nessuna au-

rità nel suo territorio, altro che costruirvi castelli e roba simile nello stesso <sup>135</sup> territorio " nullius " e se impedì al monaco Cassinese Pietro de Carboncello eletto Abate di Terra Maggiore di prendere possesso della sua Badia lo fece fuori dal territorio badiale. Vero è anche che in questo documento non vengono menzionate né San Severo, né Sant'Andrea in Stagnis e né Santa Giusta ed anche questo è abbastanza logico perchè il " Quaternus " elencava tutto quello che in ogni insediamento in esso menzionato il Giustizierato di Capitanata aveva confiscato a tutti coloro che avevano, in un modo o nell'altro, partecipato alle sobillazioni intentate contro l'Imperatore ragion per cui, poichè i tre insediamenti per il fatto di essere stati permutati con Riccia non appartenevano più al Monastero ma alla Curia Imperiale " anime e beni " complessivamente che non comportava la presenza dei Giurati scelti tra i " Feni Homines " per elencarli interamente. Qualcosa traspare dalle " Consuetudini " che gli abitatori di San Severino riuscirono a strappare all'Abate Adenolfo che per salvare la faccia le " concesse " sottoforma di " Statuti " ma queste consuetudini riguardavano i sanseverinesi che ne imposero il ripristino all'Abate forti del loro carattere associativo e ribelle ma non si sa se esse vennero estese anche ai Terramajoricoli, ai Sansavinari ed ai Santamarianinarchesi. Si sa soltanto, stando a quanto sostengono i " fiorntinsangrobenedettinari " che quando le loro case divennero insufficienti per contenere tutti gli abitatori si stabilirono nella " coda " del Monastero fondandovi Torremaggiore che sarebbe, poi, l'unico paese al mondo nato da una " coda " tanto lunga che poi divenne " il centro del paese ". Naturalmente i Terramajoricoli coltivavano la terra, allevavano animali domestici e da lavoro e pagavano il Dazio all'Abate, commerciavano liberamente i loro prodotti e potevano trasferirsi in un'altra " terra " previo il pagamento di una tassa " pro exitura " Ma cosa facevano oltre a pavorare, commerciare, pagare le tasse, versare l'offerta al monaco questuante ed ascoltare i " tadejummi " dell'Abate ?. Non vivevano di una vita " extralabori " ed " extramonasteribus "?. Non alternavano le litanie cantando in coro i monotoni " blà-blà-blà " per tenersi in esercizio vocale e corale ?. Non facevano " rullare le loro trombe " e " squillare i loro tamburi " lanciando in aria drappi colorati procedendo con un fracasso infernale tanto forte da giustificare il detto che sono sempre gli scatoli vacanti quelli che fanno più rumore?. E non si cimentavano in gare che oggi diremmo campanilistiche dopo avere imparrocchiate le loro viuzze chiamandole " contrade " formando squadre antagoniste tra i rispettivi imparrocchiati al solo scopo di dimostrare che nelle gare ci fossero vincitori e vinti ?. Si presume " artisticamente " e senza nessuna pretesa di storicità che quando i profughi di una città distrutta in nome della fede si presentarono all'Abate di Terra Maggiore in cerca di asilo e di protezione lo stesso Abate, nel vederli così elegantemente addobbati e così rumoreggianti con le loro trombe ed i loro tamburi, con le armi in pugno che non erano servite a fronteggiare i papaleschi distruttori delle loro case, li abbia forniti di pale, picconi, cucchiare e carriole ed abbia rivolto loro un discorsetto di questo genere : " Figlietti belli, s'aggiate da queste contrade che già abbondano di gente tanto chiagnosa che fotte il prossimo con pianti e rumori ; rivolgetevi ai Sansavinari e ai Santamarianinarchesi e se nemmeno da essi troverete asilo non andate ad allungare la coda del monastero ma proseguite in corteo fino a Collesamundo continuando a far rumore e fumo finchè troverete un mecenate d'oltr'alpe che allargherà la propria borsa nel farvi costruire ristoranti, piscine, pizzerie e campi sportivi da por fine ai vostri travagli. Perciò sbrigatevi con queste pale e con queste carriole prima che Collesamundo se la fragano quelli di Nocera che facendo " rullare le loro trombe " e " squillare i loro tamburi " stanno cantando la stessa canzone ".

E le anime di quei profughi, non conoscendo l'ubicazione di Collesamundo ma conoscendo la capienza e la disponibilità della scarsella del mecenate d'oltr'alpe, girano in tondo salmodiando, rumoreggiando e facendo fumo vantandosi di essere dei Terramajoricoli " di passaggio " che vogliono divertire il prossimo prendendolo per fesso.

BASILIO BOJOANNES O BOIANO O BUBAGANO.

Settimo della serie Catapànea secondo quanto ci tramanda Leone Ostiense, durante il suo mandato, IOI7-IO27 o IOI8-IO28, per disposizione dell'Imperatore di Bisanzio, provvide a far edificare le città fortificate di Troia, Tertiveri, Fiorentino, Dragonara e Civitate come una linea fortificata per sostenere l'urto degli armati del Sacro Romano Impero Germanico. Adamo Riontino, nel suo libro "Canne" lo definisce "avido ed esoso" mentre qualche altro Autore parla di lui come il più autorevole dei Catepani preposti all'amministrazione della "Capatanata". Nel IOI9 soffocò la rivolta ordita contro i Bizantini da Melo da Bari e da suo cognato Datto. Nel IO22, dopo l'assedio sostenuto contro l'esercito di Enrico Secondo di Sassonia, fece ricostruire Troia e fece riedificare la sua cinta muraria fatta abbattere dopo l'assedio. Era originario della Macedonia e suo figlio Augusto o Exaugusto fu il I6° Catepano. Durante il decennio in cui amministrò la Longobardia Minore concesse ai Benedettini di Terra Maggiore il precetto con il quale riconosceva ai Benedettini il loro territorio delimitandone i confini.

ROBERTO IL GUISCARDO. Penultimo dei fratelli di Guglielmo D'Altavilla detto "Braccio di Ferro" fu il vero propulsore della conquista Normanna dell'Italia Meridionale svoltasi nella prima metà dell'undicesimo secolo. Dotato di eccezionale scaltrezza passò alla Storia con il soprannome di "guiscardo", cioè l'astuto. Prese prigioniero Papa Leone Nono dopo averlo sconfitto in battaglia nei pressi di Dragonara, al limite del confine territoriale di Terra Maggiore ma si inginocchiò davanti al Papa fino a quanto non gli concesse il riconoscimento delle terre conquistate fino ad allora. Estese i propri domini al Principato longobardo di Salerno sposando la figlia del titolare Adalgisa di Ginulfo che aggiunti a quelli compresi tra la Ciociaria e lo Stretto di Messina gli guadagnarono il titolo di "Duca di tutte le Puglie". Tramite la mediazione degli Abati di Montecassino riuscì a riconciliarsi con il papato del quale si dimostrò in seguito un valido difensore. Tentò, ma senza riuscirci, di estendere i propri domini sull'altra sponda adriatica. Ebbe due figli: Boemondo che si fece Crociato ottenendo, per valore, il Principato Siriano di Antiochia e Ruggero che gli successe come Duca e soprannominato "il Borsa" per la sua avidità. Nell'anno IO67, in Troia, confermò il precetto rilasciato ai Benedettini di Terra Maggiore dal Catepano Bojoannes.

RUGGERO SECONDO. Figlio di quel "Gran Conte", l'ultimo dei fratelli D'Altavilla, che nel volgere di pochi anni riuscì a strappare la Sicilia agli Arabi, con la forza delle armi e con l'accortezza di un politico consumato riuscì ad annettere nei propri domini anche quelli una volta appartenuti a suo Zio Roberto e venne incoronato in Palermo, nel II30, Re delle Due Sicilie, un regno che fu costretto a difendere con le armi in pugno fin dalla sua creazione. Elargì delle concessioni sia al Monastero di Terra Maggiore e sia al casale di Torremaggiore. Con le sue "Costituzioni" mise ordine nel regno liberandolo dalla anarchia nella quale si dibatteva a causa delle lotte fratricide promosse dai vari signorotti Normanni verso i quali, il Re, adottò due pesi e due misure: togliendo di mezzo i cattivi e premiando i buoni con delle "regalie" consistenti in località che i signorotti "assegnatari" trasformarono in "Signorie". Ebbe tre mogli dalla prima delle quali nacque Guglielmo che gli successe sul trono e dalla terza, Beatrice dei Conti di Rethel, dopo la sua morte, avvenuta sul finire del II53, nacque Costanza, la madre di Federico Secondo di Svevia.

RE TANCREDI. Figlio naturale del Principe Ruggero, fratello di Re Guglielmo Secondo detto "il Buono", nato da una relazione extraconiugale con una popolana Leccese elevata in seguito al rango di Contessa. Era brutto e malformato e la sua faccia somigliava più a quella di una scimmia che a quella di un uomo. Alla morte del Re suo zio e dopo il matrimonio di sua cugina Costanza con il secondogenito del Barbarossa i baroni Siciliani e Pugliesi che mal tolleravano il fatto di diventare i sudditi

137

del figlio di colui che aveva messo a sacco e fuoco i Comuni Lombardi restii nel riconoscere la sua autorità imperiale, lo elessero loro Re. Nel 1192, in Barletta, Re Tancredi riconfermò ai Benedettini di Terra Maggiore i vari precetti rilasciati loro da Bojoannes, dal Guiscardo e da Ruggero Secondo. Resse il Regno delle Due Sicilie dall'inizio del 1191 fino alla metà del 1194 quando morì di dolore a causa della prematura morte per malattia del suo tredicenne primogenito. Il suo regno è stato benedetto da Papa Urbano Terzo, lo stesso che contrastò le nozze tra Enrico e Costanza, ma il suo cadavere e quello del figlioletto vennero dissotterrati e trascinati per le vie di Palermo da Enrico che estese la propria vendetta alla Regina Sibilla, al piccolo Ruggero Terzo e a quanti affiancarono Re Tancredi nella difesa del regno contro Enrico che, dopo la morte del padre avvenuta nel Vicino Oriente nel 1190 e quella del fratello maggiore avvenuta poco dopo, aveva ereditato il titolo di Imperatore di Germania e di Re delle Due Sicilie per matrimonio.

FEDERICO SECONDO DI SVEVIA. I rapporti tra l'Imperatore e i Benedettini di Terra Maggiore si limitano al divieto imposto a Pietro de Carboncello nel prendere possesso della sua Badia, nell'abbattimento delle mura di San Severo da lui ritenuta non del tutto appartenente all'Abate, nel risollevarle le finanze del Monastero già in trattative con i Templari che volevano comprarselo, addivenne ad una permuta territoriale con essi e nelle lettere di giustificazione scritte al Papa a riprova di avere agito in tal senso nel suo pieno diritto e senza alcuna prevaricazione.

CARLO SECONDO D'ANGIO'. Prima che questo Re avido di denaro più di suo padre concedesse l'autorizzazione a vendere Terra Maggiore ai Templari guadagnandosi una "mazetta" come se la guadagnò anche Bonifacio Ottavo, aveva tentato, ma inutilmente, di far trasmigrare in queste nostre Contrade i suoi conterranei Provenzali? Ci riprovò dopo la distruzione selvaggia della popolazione Saracena di Lucera quando Terra Maggiore era già in mano ai Templari. E i Provenzali, allettati dalla promessa, mantenuta del resto, di avere a basso costo terre da coltivare e case da abitare, occuparono in massa quelle terre una volta coltivate dai Saraceni di Lucera portando dalla lontana Provenza le loro masserizie ma non resistettero al lungo su queste terre in parte confinanti con il territorio dell'ex Monastero benedettino perchè a causa della calura estiva e dei tafani ai quali non erano abituati trasmigrarono in massa verso i monti più alti della Puglia fondandovi Faeto e Celle San Vito. Ci lasciarono, però, l'Ulivo "Provenzale", una pianta che resistendo alle più forti calamità e coltivata in massa ha costituito una delle colonne portanti dell'economia agricola dei tre Paesi che in seguito si spartirono quello che una volta costituiva il territorio del Monastero benedettino di Terra Maggiore. *VEDERE LA NOTA DI PRECISAZIONE -*

SANCIA D'ANGIO'. Moglie di Re Roberto Primo e nuora di Carlo Secondo, dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari e la decapitazione del suo Gran Maestro Giacomo de Molay, ottenne in feudo dal marito la Baronìa di Torremaggiore comprendente anche San Severo e la badia che una volta fu dei Benedettini e dei Templari. Quando la "Reginella" cessò di essere la prima feudataria cedette San Severo a Pietro Pipino, Conte di Vico, che venne scacciato dai sanseveresi dietro pagamento di 6.500 onces d'oro, riserbò per se stessa il feudo della Rejnella trasformandolo in masseria "regia", concesse Torremaggiore al Visconte di Monforte ed assegnò un territorio alla badia ex benedettina come congrua dei suoi reggitori che la ressero fino al 1580, quando coi resti spirituali della Diocesi di Civitavecchia, di quella di Dragunara e di quelli di Terra Maggiore venne creata la Diocesi di San Severo e la badia stessa venne declassata al rango di "arcipretura rurale".

ROBERTO, CONTE DI CIVITATE. Ormai in età alquanto avanzata, nell'anno 1152, restituì al Monastero di Terra Maggiore il territorio che i suoi avi, da tempo immemorabile, se ne erano ingiustamente appropriati. Apparteneva al ramo dei Normanni di Bassavilla imparentati con quelli di Altavilla che si erano spartite le fette maggiori di Puglia, Calabria, Campania e Sicilia. I più tristemente famosi tra loro furono i cugini Conti di Lorétello, omonimi tra loro con il nome di Roberto, ma operanti in epoca ed in territo

rio diversi quali Loretello, Bovino e Conversano. Roberto di Civitate era figlio di ~~Roberto~~ e nel 1127 aveva tentato invano di insignorirsi della città di Fiorentino cosa che poi riuscì a suo figlio Enrico che dovette poi vedersela con il cugino di Loretello. Bellicoso come tutti i potentati Normanni di quei tempi prima che la loro tracotanza venisse imbrigliata da Re Ruggero Secondo, anche il nostro Roberto di Civitate ha partecipato ad uno di quei tanti convegni tenutisi in Troia alla presenza del Papa e note come "Tregue di Dio" durante le quali essi facevano solenne giuramento di non ammazzarsi tra di loro e di non taglieggiare il prossimo nei giorni di domenica ed in quelli di poco precedenti e seguenti la Pasqua ed il Natale.

GLI ABATI DI TERRA MAGGIORE. Don Tommaso Leccisotti ne elenca sedici oltre a Giovanni de Meneliis che fu amministratore della Badia nel 1270-71. Di essi dieci hanno un nome Latino: Benedetto I - 1067-1073; Benedetto II - 1113; Benedetto III - 1125; Giovanni - 1141; Pietro I - 1174; Matteo - 1180; Mauro - 1183-1196; Gregorio - 1227; Leone - 1254-1266 e Pietro II ultimo Abate dal 1283 al 1295. Uno di essi è di origine Longobarda: Adenolfo, quello degli "Statuti" del 1116 mentre gli altri cinque, tutti con un nome di origine Normanna sono: Umfredo - 1151-1173; Roberto - 1198-1201; Gualtiero - 1216-1225; Roberto II - 1252 e Guglielmo - 1272-1282. Ai tempi dei Bizantini gli Abati dei Monasteri venivano eletti dalle comunità degli insediamenti posti sotto la giurisdizione dello stesso Abate. Non si conosce se questa prerogativa popolare sia perdurata anche nel periodo Normanno comunque, oltre ad Adenolfo che, costretto a ripristinare le consuetudini le ha poi "concesse" come "elargizioni statutarie" tra tutti gli Abati elencati da don Tommaso Leccisotti quelli che hanno fatto "cronaca" sono: Umfredo, "Terre maioris abbate venerabili" e "eruditissimi abbatis", Normanno e come Normanno, come il mestolo nella pignatta, conosceva pregi e difetti dei suoi conterranei, potentati o meno che fossero, da un secolo impadronitisi di queste nostre contrade. Avvalendosi della sua posizione di Abate e di Normanno e forte del suo buon diritto a recuperare le terre una volta appartenute al Monastero e poi usurpate con prepotenza avrà obbligato con mezzi alquanto decisivi il Conte Roberto di Civitate a restituirle con tutti gli annessi e connessi, il quale Roberto, poi, per non far risultare sulla carta scritta che vi venne forzato ha fatto risultare che lui, quelle terre ingiustamente tenute, le restituiva al Monastero di sua spontanea volontà e non perchè obbligato e ritengo che in questo atto di restituzione, più che la cultura e la forza di volontà dell'Abate Umfredo che ha consentito al Conte Roberto di salvare la propria faccia con il contesto del documento del 1152, abbiano influito la Costituzione "Scire Volumus" promulgata dodici anni prima da Re Ruggero Secondo e la volontà rivendicativa degli abitatori dei casali del territorio monasteriale tra i quali quelli di Torremaggiore e di San Severo. Poi c'è l'Abate Mauro, quello che ottenne da Re Tancredi in Barletta il privilegio di riconferma dei beni monasteriali nel 1192. La consuetudine di quei tempi, il cui valore legale equivaleva a quello della Legge scritta, stabiliva che quando da un potentato si voleva ottenere la riconferma di un privilegio bisognava esibirgli il contesto di quello rilasciato in precedenza. L'Abate Mauro lo fece nei confronti di Re Tancredi per cui attraverso il privilegio riconfermato al Monastero di Terra Maggiore dall'ultimo Re Normanno si conosce anche quello riconfermato in Troia dal Guiscardo nel 1067. Ma né nell'uno e né nell'altro si fa menzione del territorio che esteso dalla Selva Farata fin dove termina il Rivo de Camerato. Sicuramente l'Abate Benedetto Primo, forse già in carica dai tempi di Bojoannes, di fronte al nuovo padrone diventato Duca di tutte le Puglie, non avrà avuto il coraggio di chiedere il ripristino delle terre usurpate al Monastero proprio da un consanguineo del Guiscardo ed avrà agito in base alla massima: "Dal mal pagatore si sficca quel che si può". Ritengo che più che dall'aspetto scimmiesco di Re Tancredi, l'Abate Mauro, si sia astenuto dal farlo, per una considerazione di carattere strettamente politico. Il Regno di Tancredi era insicuro perchè minacciato da invasione e di "passaggio di proprietà" dal figlio del Barbarossa che ne rivendicava il possesso per il matrimonio contrat-

to con Costanza D'Altavilla,erede legittima del Regno delle due Sicilie. " Malatempora cucurrunt ",avrà pensato,per ora le terre restituite sono nostre e ce le teniamo;dopo si vedrà ". Non ci sono documenti che attestino le concessioni di altri privilegi di riconferma elargite dai Sovrani di Casa Sveva e di quelli di Casa Angioina,ci sono soltanto quelli rilasciati dai vari Pontefici ma questi riguardano soltanto i possedimenti extraterritoriale e le chiese. L'Abate Mauro,però,non fu il solo Abate che si è trovato a cavallo di un passaggio di poteri in modo violento tra una dinastia e l'altra; ce ne è stato anche un altro : l'Abate Leone,quello stesso che i " Sangrobenedettinfiorentinari " hanno elevato a " padre fondatore della patria loro " che,in carica ai tempi di Manfredi quando i papaleschi distrussero la comunità Saracena e Cristiana di Fiorentino avrà pianto di sdegno in quanto la distruzione avvenne per ordine di Papa Alessandro Quarto e per mano del suo Legato,il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini,un personaggio che il sommo Dante mise tra le fiamme dell'inferno e che i " Benedettinsangrofiorentinari "si guardano bene dal farlo figurare in certe manifestazioni senza né capo e né coda che non hanno niente a che vedere né con la Storia e né con Fiorentino. Pur riuoprendo una carica importante in un periodo in cui si incorreva nella scomunica papale se non ci si schierava contro lo scomunicato Manfredi,l'Abate Leone partecipò alla incoronazione di Manfredi di avvenuta in Palermo nel 1258 e per questo suo " atto dovuto ",quando il Regno delle Due Sicilie venne assegnato dal Papa pro-tempore agli Angioini,venne destituito dalla carica e non si conoscono quali conseguenze ebbe a subire per avere dimostrata la propria fedeltà a Manfredi.

.....  
 ....  
 ..

Un ritratto di Federico Secondo di Svevia eseguito da Onofrio Bramante e pubblicato nel libro " Paese del Mezzogiorno. Poesie per la Puglia " di Nino Cellupica per conto di Schena,Editore in Fasano ( BR ).

Oltre le mura della sua solitudine  
 canta il cicalo tra le mura.  
 Gli specchi illuminati  
 danno a Federico una luce spettrale,  
 dietro gli ori e fantasmi di briganti.



- I) Da " San Severo nei secoli ", di U. Pilla e V. Russi.
- 2) Sterparo = pascolo riservato alle pecore non più fecondate e destinato all'ingrasso per la produzione di carne.
- 3) Da non identificarsi con Santa Lucia de Rivo Muorto.
- 4) "Casone ". Nelle masserie di pascolo sostituì lo " scaraiazzo " come ricovero degli armenti. Era costituito da case a pianterreno addossate l'una all'altra ed intercomunicanti tra loro. Furono i pastori transumanti ad obbligare i padroni delle greggi a costruirli per non sottostare più alle minacce di incendi rivolte loro dai briganti.
- 5) " Enclavio " = terreno appartenente all'Agro di un Comune ma situato in quello di un altro oppure appartenente ad uno Stato ma situato nel territorio di un altro come, ad esempio, Campione d'Italia situata in pieno territorio Svizzero.
- 6) " a tammurro = letteralmente : a tamburo e si riferisce al rivestimento in superficie di un pozzo a colonne in funzione negli orti e nelle masserie. Il tammurro o " la " volta " del pozzo culminava con il boccaglio da dove si attingeva l'acqua e, per estensione, veniva chiamato tammurro anche il soprastante carrucolone in legno ruotante attorno ad un asse di ferro.
- 7) " A muretica " = una costruzione la cui facciata principale e la porta si trovano esposte a Nord e meno esposta ai raggi del sole. Nel vernacolo torremaggiorese l'ombra prodotta da un muro viene chiamata " murèia ", un vocabolo che per estensione designa qualsiasi tipo di ombra.
- 8) Nelle aereofotografie che ritraggono il terreno fino alla profondità di una quindicina di metri vengono chiamate " anomalie " le macchie poste sotto il piano di calpestio ad una profondità più o meno rilevante il più delle volte riferentesi a resti di costruzioni interrato che solo lo scavo può appurare.
- 9) Sono venute a conoscenza della esistenza di questa galleria diversi anni fa, quando il compianto Commendatore Ettore Lupo, che per tanti anni gestiva il suo negozio di mobili nella casa a pianterreno situata sul Corso Matteotti al numero , dove la stessa galleria aveva la sua " porta d'ingresso ", non quella originaria che si trovava di fronte al Palazzo Donatelli-Santoro in via Cavour, ma quella adattata e chiusa con una porta di ferro quando l'acqua dell'Acquedotto Teanense, di cui questa galleria ne era una diramazione per consentire il deflusso delle acque in esubero, venne fatta defluire nel pozzo-cisterna di San Sabino e, di conseguenza, nella Fontana. Durante il brigantaggio post-unitario questa casa era abitata dal padre di " don Feliciotto " Galassi che, oltre alla famiglia, vi teneva anche la propria bottega di calzolaio. ( Il fatto mi è stato raccontato da Ettore Lupo ) I briganti, che sapevano dell'esistenza di questa galleria, percorrendola dalla casa degli Aquilano, si introdussero una notte nella abitazione del Galassi imponendogli con le armi alla mano di tenere a loro disposizione un sacco di avena e quanto più salumi poteva trovare e, dandogli il denaro occorrente per la compera del materiale richiesto gli imposero di non far parola alcuna con gli " sbirri piemontesi " altrimenti avrebbero tagliato il collo a lui ed ai suoi figli. Il povero Galassi si prestò al ricatto impostogli e faceva regolarmente trovare ai briganti quanto richiesto che venivano a ritirarlo dimostrandosi così accorti di non precisare mai la data e l'ora del papiro successivo. Naturalmente il suo traffico venne scoperto dai soldati Piemontesi che, accertato che il calzolaio non aveva né cavalli da governare e neppure commerciava in avena, lo prelevarono e messolo alle strette seppero da lui in quale situazione era venuto a cacciarsi. I Piemontesi, che non ebbero l'accortezza di penetrare nella galleria per accertare il suo sbocco -- non lo sapeva nemmeno il Galassi -- e supponendo che si riversasse nel canale interrato che mena in via Fiani il cui tratto

141  
è ricoperto da una grata chiamata " inferriata " si appostarono nella forra dove il canalone ricoperto precipita formando una cascatella e cioè tra la Torre " Pompilio " e l'ex frantoio della famiglia Iuso, ma invano. In paese, ad avere " occhio ed orecchio " non erano soltanto i Piemontesi ma ce l'avevano anche i briganti i quali, arguendo che il Galassi aveva spifferato tutto non si recarono più nella sua bottega attraverso la galleria o da un'altra parte sicuri che assieme al calzolaio avrebbero trovato anche una squadra di soldati.

Questa galleria venne ostruita a sezione quando venne costruita la rete idrica e fognante a metà degli anni trenta ma ogni tanto, a causa della infiltrazione delle acque pluviale, cede in qualche punto, ed allo scoperto, anche.

10) " Terra Vecchia " = il primo nucleo abitato di Torremaggiore chiamato così dopo che venne edificata la " Terra Nuova " alla quale fecero seguito il Ricotacchio ed il " Borgo Nuovo ".

11) Jean Marie Martin. "L'apporto scritto della documentazione medioevale ". Dove viene precisato che " La città ( di Fiorentino ) avrebbe contato ancora 250 nuclei familiari nel 1554 mentre nella " Descrizione " fatta dall'Alberti nel 1561 risulta che Fiorentino è " mal'habitato " e mezzoroinato ".

12) Questi scaraiuzzi scomparvero nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia e con la loro scomparsa caddero in disuso anche le " chianche " ed il deposito dei cavallari e la Bucceria vennero alienati a privati cittadini. Tra le due torri la famiglia Iuso costruì il proprio palazzo ed alla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Strada, con il suo camposanto di dietro ed il Pozzo dei " viandanti " con la sua lapide recante la scritta " Bibi, ablù, neque furor situla " ( Bevi, lavati e non fregarti il secchio ) che vennero ricoperti, vennero affiancati altri due palazzi uno dei quali ospitò il Municipio e l'altro la Pretura. ( Sono venute a conoscenza di questi fatti per averli desunti dai " racconti " di don Codipietro e per averli sentiti da Michele Di Capua, classe 1893, che a sua volta li aveva appresi dal nonno di sua moglie, di cognome Barrea che, pastore fisso in una masseria delle Grotte si recava ogni due settimane in paese per far còmperre.

13) " Rurava ". Rualala o Iurala nel dialetto torremaggiorese, Ruiella, in quello sanseverese. Etimologicamente derivato dal vocabolo latino " Rus, ruris " che designa i campi, per estensione, tutta la campagna e dal quale sono derivati anche " rùstico " e " rurale ". Letteralmente " rurava ", a differenza della " strada " che collegava direttamente una località all'altra, era la via che dal paese menava direttamente nei campi. E " rurare " significava " andare in giro per i campi " e poi adattato per designare altri giri che facevano i bambini giocando con un cerchio.

14) Nel 1925 il Governo di Mussolini decise di por fine ai Consigli Comunali ed ai rispettivi Sindaci nominando al loro posto il Podestà di nomina regia su proposta avanzata dal partito fascista al potere e divise i Comuni Italiani in due turni di uno nello stesso anno 1925 e l'altro in quello successivo. A Torremaggiore capitò quello del 1926. In quella occasione il Consiglio Comunale di Torremaggiore presieduto dal Sindaco Giustiniano Venetucci deliberò di abbattere il pericolante terzo piano della " Torre Pompilio ", di ispezionare i respiracoli posti sotto il Piano Comunale, di estendere l'area della Villa Comunale allargandola verso Nord con un'altra mezza versura di terreno e, tra le altre cose ancora, di alienare a favore di chi ne avanzava richiesta di acquisto, tutta l'area, estesa per una diecina di ettari, di quello che una volta era il " sito di terra " della diruta città di Cantigliano, situato a sua volta sulla collina che domina le sorgenti dell'omonimo corso d'acqua. Per quanto riguarda poi la Chiesa di Santa Maria di Plantilleaum e le sue terre affittate da una famiglia Saracena di Lucera e passata di mano in mano agli eredi vedasi " I Saraceni a Lucera " del Professore Tonino Del Duca, Edistampa, Lucera; e " I Saraceni a Lucera. Nuove indagini " del Professore Jean Marie Martin, pubblicato in " Atti del Terzo Convegno di Studi Storici ", Lucera, 1989, a cura del CRSEC Foggia/Trenta.